EXECUTIVE SUMMARY

OUTLOOK ECONOMICO-STATISTICO DEL COMPARTO LUPPOLO

a cura di Francesco **Licciardo**, Katya **Carbone**, Corrado **Ievoli**, Alberto **Manzo**, Serena **Tarangioli**

crea
Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria

INNOVA LUPPOLO

mipaaf
ministero delle politiche agricole alimentari e forestali

Documento realizzato nell'ambito del Progetto INNOVAzioni sostenibili per la LUPPOLicOltura "INNOVALUPPOLO" (DM. n. 807 del 12 marzo 2020)
WP5 - Strumenti di politica economica a sostegno della filiera
Linea 5.1 - Ricostruzione delle dinamiche socio-economiche della filiera del luppolo in Italia

Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali
Dipartimento delle politiche competitive, della qualità agroalimentare, della pesca e dell'ippica
Direzione Generale per la promozione della qualità

Autori: Francesco Licciardo, Katya Carbone, Corrado Ievoli, Alberto Manzo, Serena Tarangioli

Data: aprile 2021

Citazione: Licciardo F., Carbone K., Ievoli C., Manzo A., Tarangioli S. (2021), *Outlook economico-statistico del comparto luppolo*. CREA - Mipaaf, Roma.

Gli autori ringraziano il dott. Paolo Merlin del consorzio AssoBirra per il costante e proficuo raffronto durante la stesura del documento; UnionBirrai, in particolare il Sig. Simone Monetti, per le informazioni sulle principali varietà impiegate nella produzione di birra artigianale tra i suoi associati; il Consorzio Birra Italiana, in particolare il dott. Carlo Schizzerotto, per i prezzi delle varietà di luppolo; la dott.ssa Mirella Morrone dell'ISTAT per i chiarimenti in merito alle statistiche del commercio estero.

Executive summary

Obiettivi perseguiti e metodo di analisi

Il presente studio è stato realizzato nell'ambito delle attività previste dal WP5 "Strumenti di politica economica a sostegno della filiera" Linea 5.1 "Ricostruzione delle dinamiche socio-economiche della filiera del luppolo in Italia" del progetto INNOVAzioni sostenibili per la LUPPOLicOltura "INNOVALUPPOLO" e persegue i seguenti obiettivi:

- offrire agli *stakeholder* interessati un set informativo che permetta loro di avere un quadro conoscitivo del settore aggiornato sulle principali dinamiche in atto a livello nazionale, europeo e mondiale;
- disporre delle basi informative necessarie all'individuazione di una strategia per la filiera luppolicola italiana;
- ridurre le asimmetrie informative;
- aumentare la competitività degli operatori italiani sullo scenario internazionale;
- fornire al decisore pubblico informazioni che possano supportare la messa in atto di politiche di sviluppo e di sostegno al settore.

Lo studio è strutturato in **due aree informative**: la prima dedicata all'analisi del **contesto internazionale**, la seconda invece approfondisce l'**ambito nazionale**.

L'**outlook economico-statistico del comparto luppolo** è stato alimentato da fonti statistiche ufficiali, che hanno permesso la costituzione di un patrimonio informativo articolato, in grado di restituire indicazioni sulle dinamiche in atto e sugli andamenti congiunturali delle diverse dimensioni oggetto di approfondimento, tra cui: superfici, produzione, rese, commercio,

prezzi, consumi, forme organizzative. Il ricorso a diverse banche dati, se da un lato ha offerto la possibilità di realizzare un quadro conoscitivo maggiormente articolato e completo, dall'altra, tuttavia, comporta alcune criticità dovute allo stesso pluralismo delle fonti statistiche impiegate.

Il luppolo (*Humulus lupulus* L.), erbacea perenne rampicante appartenente alla famiglia delle *Cannabaceae*, è un ingrediente fondamentale nella produzione brassicola. A livello produttivo viene utilizzata l'infiorescenza femminile (cono o strobile). La pianta è originaria di molte aree temperate, tra cui Europa, Asia e Nord America. A seconda della zona di produzione e delle caratteristiche aromatiche, si distinguono diverse tipologie di luppolo che differiscono per il loro aroma e per la percentuale di alfa-acidi, insieme di composti chimici che definiscono l'amaro impartito alla birra.

Il luppolo nello scenario internazionale

Secondo le ultime stime FAO, **nel 2019 la superficie mondiale destinata alla coltivazione di luppolo si aggirava intorno ai 65.500 ha**, dato sostanzialmente in linea con quanto osservato l'anno precedente. L'analisi dinamica mostra come **nell'ultimo decennio**, e fatta eccezione per il triennio 2011-2013 nel quale si osserva una contrazione degli areali di produzione, **si è registrato un trend positivo della superficie investita a luppolo a livello mondiale**. L'evoluzione complessiva intercorsa è frutto di andamenti differenziati a livello di singole macro-aree: in particolare, tra il 2000 e il 2019 si apprezza una contrazione significativa degli areali di produzione in Oceania (-43%), Asia (-27,6%) ed Europa (-12%), mentre di segno inverso risulta la crescita della superficie coltivata nel continente americano (+56,6%). **A fine 2019, la produzione mondiale di luppolo ha superato le 130 mila tonnellate, il volume più alto prodotto dal 1993**, anno in cui la produzione ha raggiunto le 133 mila tonnellate. In generale, la ripartizione per macro-area della produzione raccolta presenta quote molto simili a quelle della superficie investita. **Il continente europeo contribuisce in modo determinante alla produzione globale rappresentando, con un volume di quasi 68 mila tonnellate**, il 52% del luppolo mondiale. Il ruolo di *se-*

cond player è detenuto dal continente americano che, con 51.313 tonnellate prodotte nel 2019, realizza il 39% della produzione totale. L'evoluzione complessiva della produzione appare come la risultante di una regressione dei quantitativi prodotti in Asia ed in Oceania, e di una sostanziale crescita che interessa, in primis, la produzione americana e più di recente anche quella europea.

Cresce la quota produttiva del continente europeo mentre si consolida quella americana

È bene tener presente che le interpretazioni sugli andamenti delle rese di luppolo non risultano un esercizio particolarmente agevole, a causa delle discrepanze esistenti tra le diverse fonti di dati disponibili. In base ai dati FAO, **a livello mondiale la resa media nel 2019 si è attestata sui 18 quintali ad ettaro (q/ha) circa**, il valore più alto registrato nell'arco temporale in esame. La stima in crescita rispetto al 2018 trova riscontro, nonostante le significative differenze presenti, anche a livello di macro-area. La performance positiva delle variabili prese in esame trova conferma nel volume di alfa-acidi raccolti che, nel 2019, secondo le ultime stime riportate nel Bart-Haas Report, ha raggiunto il suo massimo storico pari a 12.675 tonnellate.

Il settore del luppolo a livello comunitario

In base ai dati della DG AGRI/EUROSTAT, **le aziende agricole che coltivano luppolo nell'ambito dell'UE sono 2.450 (-0,5% rispetto al 2018) per una superficie totale di circa 30.660 ha**, pari alla metà degli areali dedicati alla produzione di luppolo a livello mondiale. Nell'Europa centrale si concentrano gli Stati membri maggiormente vocati ovvero Germania, Repubblica Ceca e Polonia. Un'altra realtà produttiva di una certa importanza è la Slovenia (1.670 ha), mentre Regno Unito, Spagna Francia, Romania e Austria presentano superfici nettamente inferiori ai paesi dell'Europa centrale. In Germania, nello specifico, sono destinati alla coltura 20.300 ha, il 66,2% della superficie luppolicola dell'UE e poco più di un terzo di quella mondiale. Secondo i dati più recenti (EC, 2020), **la produzione di luppolo comunitario nel 2019 ha raggiunto le 64.640 t**, in crescita del 16,1% rispetto al 2018, facendo registrare un valore ben al di sopra del dato medio del periodo in esame (52 mila tonnellate). **La sola Germania ha prodotto i tre quarti del luppolo comunitario**, quota che sale al 92% se si aggiunge anche il contributo di Re-

pubblica Ceca e Polonia, per un ammontare superiore alle 59 mila tonnellate. Mediamente, la quantità di alfa-acidi ricavata nel periodo in esame si attesta sulle 5 mila tonnellate, con un notevole balzo in avanti raggiunto nel 2019 (6.204 t).

Tendenze recenti

Secondo le stime fornite dalla Commissione economica dell'International Hop Growers' Convention, **l'espansione globale delle superfici è continuata anche nel 2020: nel mondo sono stati coltivati 62.111 ha di luppolo, con un aumento di 769 ha rispetto al 2019 (+1,2%)**. Più in dettaglio, gli USA con quasi 25 mila ettari dovrebbero realizzare 48 mila tonnellate di luppolo e la Germania, con poco più di 20,7 mila ettari, un volume quasi analogo, ovvero 47 mila tonnellate. Quasi la metà del luppolo aromatico è coltivato negli Stati Uniti (19.682 ha). Nello stesso periodo, a livello europeo si osserverebbe una crescita (+1,4%) degli areali investiti a luppolo in Germania dove, al contempo, la superficie della maggior parte delle varietà da aroma è rimasta sostanzialmente stabile (-113 ha). Passando a considerare le stime sulla produzione, per quanto riguarda il vecchio continente, la Germania dovrebbe realizzare dei buoni volumi di output, anche se inferiori a quanto registrato per il 2019. I volumi di alfa-acidi per tutte le varietà sono superiori al dato medio di lungo periodo: complessivamente, la produzione di AA è stimata in 5.400 tonnellate (+3%).

Il quadro nazionale, fortemente condizionato dalla mancanza di statistiche regionali, risulta piuttosto frammentario e limitato a un numero circoscritto di regioni. Sulla base dei dati disponibili, **per l'annualità 2020 si stima una superficie investita a luppolo pari a poco più di 52 ha**, con notevoli differenze rispetto ai dati censuari. In particolare, si può osservare **una maggiore concentrazione degli areali di produzione nelle regioni del nord**, che rappresentano quasi i ¾ del totale, con Emilia-Romagna, Piemonte e Lombardia che con 23,3 ha, 6 ha e 2,8 ha, rispettivamente, incidono per una quota superiore al 60% della superficie luppolicola italiana, seguono Toscana (7,7%) e Friuli-Venezia Giulia (4,5%). Per quanto riguarda le aziende interessate dalla coltura del luppolo, al 2020 i dati rinvenienti dai fascicoli azien-

La fase agricola in Italia alla luce dei dati disponibili

dali e forniti dall'AGEA ne censiscono 109 su tutto il territorio italiano (-9,2% rispetto al 2019), con una superficie media investita di 4.748 mq, dato che mostra una crescita nel raffronto con il biennio 2018-2019. **I dati più recenti**, nonostante la loro frammentarietà, **manifestano una certa tendenza verso la maggiore espansione degli areali produttivi**, ben evidenziata nel caso di Emilia-Romagna, Toscana e Piemonte. Nel 2019 i dati in valore e in volume su importazioni ed esportazioni di luppolo evidenziano, su base annua, un **saldo con l'estero dell'Italia sempre negativo** (all'incirca 10 milioni di euro in valore e quasi 4 milioni di tonnellate in volume) e in progressivo peggioramento. Infatti, per il secondo anno consecutivo, si riducono drasticamente le esportazioni mentre, a partire dal 2015, crescono rapidamente le importazioni sia in valore che in volume: una tendenza confermata, tra l'altro, dalle stime ISTAT per il 2020. Tale situazione è particolarmente evidente se si considera la dinamica del saldo normalizzato che mette in rilievo, anche in un'ottica congiunturale, la diminuzione del valore assoluto dell'indicatore nazionale (2017: -93,8%; 2018: -98,6%; 2019: -99,2%). **Ciò sembrerebbe suggerire che, data la scarsa consistenza della produzione nazionale, la materia prima è, allo stato attuale, sostanzialmente tutta importata**. I flussi di scambio per partner commerciale denotano la dipendenza dell'Italia dai paesi dell'UE (99,7% in volume e 98,1% in valore), di cui la Germania rappresenta il 94,1%.

L'interscambio commerciale

Produzione e consumi di birra: la leadership dell'UE 28

Nel 2019, dopo cinque anni di calo, si è registrato un sensibile aumento dei volumi di birra prodotti a livello mondiale, +0,5% su base annua, per un totale complessivo stimato di 1,9 miliardi di ettolitri. Più della metà dei quantitativi di birra prodotti nel mondo sono ascrivibili soltanto a cinque paesi, ovvero **Cina, USA, Brasile, Messico e Germania**, che, nel corso degli anni, hanno consolidato le rispettive quote di mercato e il relativo ruolo di *top player* tra i principali produttori di birra. Con oltre 401 milioni di ettolitri prodotti nel 2019 (Barth-Haas Report, 2020), l'**UE 28 si colloca tra i leader mondiali nella produzione di birra occupando, con una quota del 21%, il terzo posto nello scacchiere mondiale**, subito dopo il continente americano

che produce mediamente il 10% in più annuo. I dati della The Brewers of Europe, relativi al 2019, confermano la Germania quale primo produttore europeo con circa 91,6 milioni di ettolitri, seguita da Regno Unito e Polonia le cui produzioni si aggirano sui 40 milioni di hl/anno. Oltre ai quantitativi consistenti di birra, **il settore europeo produce anche una gamma molto diversificata di birre**. La filiera brassicola europea, infatti, vanta un gran numero di birrifici, che rappresentano un variegato mix di culture birrarie e forti tradizioni in ciascun paese. Tale diversità, influenzata anche dai processi di innovazione, crea un **valore aggiunto per i consumatori** che, per molti mercati, tendono a preferire la varietà.

Il mercato della birra in Italia

L'Italia può essere considerata un paese di media produzione, collocandosi al nono posto tra i produttori europei con oltre 17 milioni di ettolitri di birra realizzati nel 2019, in assoluto il massimo quantitativo prodotto nell'arco temporale considerato. Nell'ultimo decennio, **l'esplosione del fenomeno delle birre artigianali ha fatto registrare alti livelli di crescita sia in termini di produzione** (+35% rispetto al 2009) **che di imprese**, oltre ad avviare un percorso di sviluppo dell'intera filiera brassicola e di riflessione sulla normativa di settore. **L'aumento della produzione nazionale è in parte collegato all'aumento dei consumi** registratosi soprattutto a partire dal 2015, anno in cui se ne apprezza un incremento di oltre sei punti percentuali e che ha portato l'Italia, con un quantitativo di quasi **21 milioni di ettolitri** (+2,6% rispetto al 2018), a superare Stati Membri (SM) come Romania e Rep. Ceca. La maggiore maturità del mercato e l'accresciuta cultura birraria hanno prodotto effetti anche in termini di consumo pro capite, che nel 2019 si è attestato a quota 34,6 litri. Da evidenziare che **l'aumento del consumo interno tende a essere soddisfatto**, soprattutto per questioni logistiche, **dalla produzione nazionale**, il che lascia intravedere un certo potenziale di sviluppo per i birrifici italiani. Sul fronte del commercio estero, il 2019 ha fatto segnare un nuovo massimo storico, a testimonianza dell'**apprezzamento per la qualità italiana, in particolare nei Paesi a forte tradizione birraria, come In-**

ghilterra, Germania, Belgio, Austria che, insieme ad Australia e Stati Uniti, rappresentano i principali mercati di sbocco per le birre italiane. **Il contributo totale all'occupazione legato alla filiera brassicola è stato di 144.000 posti di lavoro**, in aumento del 2,3% rispetto al 2018 e pari a 3.300 unità aggiuntive, dato che riflette gli addetti diretti, indiretti e l'indotto. In generale, sui valori record del settore ha certamente influito la sostenuta crescita dei **prodotti di natura artigianale** dell'ultimo decennio che, se da una parte riflette lo sforzo in ricerca e innovazione, dall'altra **ha premiato l'attenzione dell'offerta rispetto alle nuove preferenze dei consumatori**, valori che hanno inciso anche sulla crescita delle esportazioni (+35% tra il 2015 e il 2019). **La produzione di birra nazionale è perlopiù legata ai grossi birrifici industriali:** nel 2019, secondo AssoBirra (2020), se ne contano 12, a cui si affiancano i birrifici di piccole o piccolissime dimensioni. Al pari degli altri paesi europei, negli ultimi anni anche in Italia si è registrato un vero e proprio boom di birrifici artigianali, anche se è bene ricordare che il movimento italiano vanta ormai quasi trent'anni di esperienza. **A fine 2020, secondo microbirrifici.org, gli impianti attualmente operativi in Italia, costituiti da birrifici e *brewpub*, ammonterebbero a 1.006 unità,** che possiamo assumere costituiscano il panorama dei birrifici artigianali. Con un volume di produzione annuo medio per birrificio stimato prudenzialmente in 730 ettolitri (ObiArt-Unionbirrai, 2019), il volume di birra prodotto dal settore artigianale potrebbe corrispondere all'incirca al 4,5% dell'intero volume di birra prodotto in Italia. **A livello regionale la presenza di birrifici si concentra nell'Italia settentrionale** (Lombardia, Piemonte, Veneto, Emilia-Romagna), dove storicamente sono nati i primi opifici.

La presenza dei birrifici artigianali nella produzione nazionale

Seppur non esaustivo, data la scarsità di dati ufficiali e la loro frammentarietà che ne rende estremamente difficile una chiara interpretazione, il presente studio costituisce il primo compendio nazionale sull'argomento, che nell'intenzione degli autori vuole rappresentare un utile strumento per la piena realizzazione della luppolicoltura italiana in filiera agricola.

ISBN 9788833851228